

p. VII + 369): una risposta che, provenendo da uno storiografo di tanta levatura e consapevolezza, non ha, anzi respinge la pretesa (comune a molti pensatori meno avveduti) di tradursi in una conclusione semplice e definitiva. A parte il fatto che non è realistico parlare di «diritto» al singolare, mentre la storia induce a parlare piuttosto di «diritti», le sorgenti del fenomeno, nella grande diversità di manifestazioni che essa ha col variare dei tempi e dei luoghi, sono indefinite come quelle di un fiume e dei suoi affluenti: generalizzare, per chi non ami fantasticare a suo arbitrio, è d'obbligo. Ecco perché il libro si divide in tre parti: una prima (p. 1-61) dedicata al «droit sans juriste», cioè alle formazioni giuridiche venute dai cieli, dalle visioni dei poeti e dei filosofi antichi, sopra tutto dalle costumanze sociali; una seconda (p. 63-224) dedicata al diritto introdotto dai «législateurs» e dai loro molteplici provvedimenti normativi; una terza (p. 225-354) dedicata al tema (forse, di gran lunga il più complesso) degli «orfèvres», cioè degli artigiani di tanto prezioso materiale, dalla moltitudine degli anonimi e (dico io) dei «paragiuristi» sino alla varietà dei giuristi a tutto tondo nei loro metodi interpretativi e nelle loro non infrequenti audacie creative. Un panorama indubbiamente vastissimo, anche se solo sulla linea estrema del suo orizzonte si intravedono le realtà dei diritti anglosassoni e se fuori da quella linea lontana sono i «leones» dei diritti islamici e di quelli dell'Estremo Oriente. Onore al maestro di Parigi. [1997].

70. PAGLIUZZE. – Ma perché, ma perché non so mai trattenermi dal notare la pagliuzza che è nell'occhio del fratello, mentre non tengo conto della trave che è nel mio occhio (Mt. 7.4)? Sta di fatto che è così, e che fido forse un po' troppo nel perdono dei buoni cristiani cui mi riferisco. Guardate questa, ad esempio. Giunio Rizzelli chiude la prefazione (p. 7) del suo libro sulla *Lex Iulia de adulteriis* (Grifo ed., Lecce 1997, p. 350) con le seguenti parole: «Evelyn Höbenreich ha rappresentato un aiuto costante nel corso

della ricerca. A lei mi sarebbe piaciuto dedicare il libro se solo avesse trattato un argomento diverso dall'adulterio». Personalmente non dubito della delicatezza d'animo che sottende queste frasi. Ma, tutto sommato, preferisco la ingenua semplicità di Bernard Legras (in *Symposium 1995*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 1997, p. 249 ss.), che ha dedicato «à la mémoire d'J. Biezunska-Malowist» (una cara collega che tutti sinceramente rimpiangiamo) il suo scritto la *Prostitution féminine dans l'Égypte ptolémaïque*. [1997].

71. LA PARTENZA DI ENEA. – Ragioni in parte di scienza e in parte di convenienza (quest'ultima dettata dalla circostanza che vi è un concorso *sub iudice*) hanno fatto fiorire d'improvviso, in questi ultimi tempi, un gran numero di libri, taluni ancora incompiuti, dei quali non intendo qui giudicare il valore intrinseco, ma indicare solo una caratteristica formale alquanto diffusa: la mole, o più precisamente la lunghezza, anzi la lungaggine. Ciò che si poteva dire in trenta o cinquanta pagine è stato detto e ribadito, da vari giovani autori, in cento o duecento, non so se nel dubbio (ma sí) che i lettori non capiscano oppure nel sospetto (ma no) che certi commissari valutino il prodotto a peso. Sia come sia, la cosa mi ha fatto venire in mente (stranezze del pensiero) un melodramma notissimo di un mancato leguleio, molto caro in gioventú a Gian Vincenzo Gravina, denominato Pietro Trapassi e divenuto famoso come Pietro Metastasio. Alludo alla *Didone abbandonata*, rappresentata la prima volta a Napoli nel 1724 con musica di Domenico Sarro (o Sarri), e rimusicata in seguito da una sessantina di compositori, tra cui lo Scarlatti, il Randel, il Porpora, il Piccinni, il Cherubini, il Paisiello e da ultimo (su testo rimaneggiato) il Mercadante. Una vicenda esemplare. Giunto a Cartagine in fuga da Troia, Enea ha tutto il suo bell'agio per amoreggiare con la regina Didone e per fare innamorare di sé anche la sorella di costei, Selene. Dato che gli dèi vogliono ch'egli riprenda il mare verso Roma,